

LIVIO FERRARI di Rovigo, giornalista, scrittore e cantautore, esperto di politiche penitenziarie, fondatore e direttore dal 1988 dell'Associazione di volontariato "Centro Francese di Ascolto" di Rovigo, presidente del Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC dal 1994 al 2000, fondatore della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia nel 1998 e presidente della stessa dal 1998 al 2005, consulente del Ministro della Solidarietà Sociale per le politiche penitenziarie nel 2007-2008, garante delle persone private della libertà del Comune di Rovigo dal 2008 al 2013, fondatore e direttore responsabile della rivista dei detenuti della Casa Circondariale di Rovigo "Prospettiva Esse" dal 1997. Autore dei volumi: *In carcere, scomodi* (2007, FrancoAngeli Editore), *Di giustizia e non di vendetta* (2010, Gruppo Abele Editore), *No Prison* (2015, Rubbettino Editore), *No Prison* (2018, EG Press – in lingua inglese) e autore degli album musicali *Orologi e Passioni* (2011 e 2018, Edizioni Nota Music), ideatore e regista dello spettacolo "Il carcere in piazza".

MASSIMO PAVARINI, nato a Bologna il 3 marzo 1947 e deceduto il 29 settembre 2015. È stato professore ordinario alla Facoltà di Giurisprudenza di Bologna, dove ha insegnato Diritto Penitenziario, Istituzioni di Diritto Penale e il sistema sanzionatorio nei corsi di Diritto Penale. Nel 2002-2003 ha anche insegnato Filosofia del Diritto nella facoltà di Giurisprudenza di Lecce e nel 2004-2005 ha ricoperto il ruolo di docente visitante presso la Facultad de Derecho della Universidad Autónoma Metropolitana de Mexico in Città del Messico, tenendo corsi di Criminologia e Penologia. Ha concentrato la sua ricerca sul drammatico tema della pena, studiato criticamente nelle sue giustificazioni teoriche, nelle pratiche, nella dimensione comparata. È stato direttore delle riviste: "Studi sulla questione criminale. Nuova serie di 'Dei delitti e delle pene'", "Critica del diritto" e "Jus 17 unibo.it".

Questo volume argomenta, a più voci, un secco no al carcere, quella gabbia per esseri umani istituzionalizzata in risposta a reali o supposte violazioni del contratto sociale. Il dire no al sistema carcerario deve essere compreso nel senso che la prigione non è ciò che si crede sia, infatti non è parte della soluzione al problema del crimine ma è parte del crimine stesso. La Canadian Society of Friends (Società Canadese degli Amici), più spesso nota come i Quaccheri, è giunta a queste conclusioni già nel 1981 quando è stata votata una mozione per l'abolizione della prigione che conteneva, tra le altre intuizioni degne di nota, anche questa: "Il sistema carcerario è sia una causa che un risultato della violenza e della ingiustizia sociale. La storia conferma che la maggioranza dei carcerati sono stati emarginati ed oppressi. È sempre più chiaro che l'imprigionamento di esseri umani, così come la loro schiavizzazione è intrinsecamente immorale e distruttiva sia per chi imprigiona che per gli imprigionati". Non ci sono alternative morali all'abolizione del carcere perché la crudeltà della condanna al carcere è un fatto innegabile. Un altro fatto innegabile è che non si può trovare la verità sulla prigione nelle relazioni governative e nelle promesse elettorali. La verità sulle prigioni sta nella conoscenza della carcerazione vissuta in tutto il mondo, dall'esperienza della stragrande maggioranza dei più di dieci milioni di carcerati del pianeta, costretti in spazi angusti, con gabinetti sporchi e pasti scadenti, in condizioni che alimentano la cattiveria, le malattie e la paura costante. Di fronte a questa situazione di esperienze di vita vissuta il no verso questo luogo di vendetta e odio è totale, tutto il resto sono solo pubbliche relazioni per un business a danno dei poveri, propaganda, negazione, ingenuità o soltanto finzione.

Nel volume, oltre al manifesto "No Prison" scritto da Livio Ferrari e Massimo Pavarini, si trovano una serie di capitoli scritti da: Stefano Anastasia, Deborah H. Drake, Johannes Feest, Livio Ferrari, Ricardo Genelhu, Hedda Giertsen, Thomas Mathiesen, Giuseppe Mosconi, Massimo Pavarini, Gwenola Ricordeau, Vincenzo Ruggiero, Simone Santorso, Sebastian Scheerer, David Scott.

Foto di copertina di Luca Pasqualini

Euro 15,00 (i.i.)



www.apogeoeditore.it

Livio Ferrari
Massimo Pavarini

BASTA DOLORE E ODDIO
NO PRISON



Livio Ferrari
Massimo Pavarini
BASTA DOLORE
E ODDIO
NO PRISON

L'Ordinamento penitenziario, Legge 354/75, ha superato i 42 anni dalla sua promulgazione e possiamo affermare senza ombra di dubbio che è fallito su tutti i fronti. Le prigioni devono essere chiuse per far spazio a luoghi di "non libertà" che siano rispettosi dei diritti delle persone condannate per le quali risulta impossibile la remissione in libertà, in tempi brevi o lunghi, ed attui veramente il dettato costituzionale dell'art. 27, dove recita "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". È necessario ripensare completamente le modalità di esecuzione delle condanne, eliminando il termine "pena", che tanto ricorda la gogna e il suo retaggio culturale e corporale nell'afflizione e sofferenza, ridando dignità anche ai termini che usiamo per indicare gli obblighi e i doveri. I dati di questo fallimento sono davanti agli occhi di tutti coloro che a vario titolo hanno a che vedere con il mondo penitenziario, e lo sono sia sotto l'aspetto punitivo, che rieducativo, nonché di sicurezza. L'aumento costante della popolazione carcerata rende evidente a chiunque come la paura della punizione non sia un argomento tale da ridurre i reati e lo spettro della prigione non funga da inibitore agli atteggiamenti devianti. Questo perché è il luogo e l'impianto che sono fallimentari!

Pertanto: per riportare le persone alla legalità ed al rispetto delle regole è assolutamente necessario che anche le regole del sistema siano rispettose delle persone! I luoghi preposti per questo tempo di espiazione (leggi edilizia penitenziaria) sono stati pensati per l'afflizione e la punizione, non per costruire il ravvedimento. Come possono centrare l'obiettivo della rieducazione se sono oppressivi e violenti? Il procedimento penale, istruttorio e processo, non garantiscono e tutelano le persone indagate povere e straniere. Le leggi sono troppo spesso inique: si condanna per il reato senza una anamnesi della persona che lo ha commesso. La comunicazione sociale che avviene rispetto a chi delinque è deleteria, producendo paura e chiusura. La carcerazione, infine, produce tanti e tali guasti, fisici e psichici, che troppo spesso chi la soffre diventa un invalido permanente. L'impianto e le convenzioni che ruotano attorno al mondo della giustizia e della conseguente esecuzione penale sono da resettare e ricostruire dalla radice. Il tutto deve però inserirsi in un procedimento più ampio, direi cosmico, per diventare un tassello di un puzzle che si inserisca nel quadro della redistribuzione delle ricchezze con una riformulazione dei contratti sociali, per non continuare a chiedere cose giuste in un mondo ingiusto!

Livio Ferrari
Massimo Pavarini

www.noprison.eu